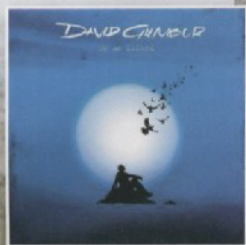


David Gilmour, 60 anni il 6 marzo.
"On An Island" è il suo terzo disco
solista



L'isola felice di

DAVID GILMOUR

David Gilmour si riappropria dell'eredità dei Pink Floyd con un album sofisticato e con una tournée attesissima. E nelle nuove canzoni racconta che cosa significa vivere con l'adorata moglie Polly in una tenuta di campagna di 120 ettari. **di Claudio Todesco**

È un sessantenne pacato e appagato. Vive in una tenuta di campagna in un'abitazione vecchia di 500 anni. Possiede uno studio di registrazione su una casa galleggiante sul Tamigi costruita nel 1911. Non è il tipico eroe della chitarra, ma quando tocca lo strumento riesce a produrre una "voce" unica. Ha una presenza scenica anonima e una faccia comune: potrebbe mischiarsi al pubblico dei suoi concerti e passare inosservato - la cosa, a quanto pare, è effettivamente accaduta. Impiega parte dei suoi gua-

dagni milionari in attività benefiche. Dà alle stampe dischi con cadenza decennale. Scrive canzoni con la moglie e le incide con alcuni tra i migliori musicisti sulla piazza. È stato un membro dei Pink Floyd, adesso è "solamente" David Gilmour.

Il chitarrista di *Comfortably Numb* e di *Shine On You Crazy Diamond* esce allo scoperto dopo una decade vissuta rasoterra, all'insegna del profilo basso, impegnato con l'era in progetti a corto raggio, in collaborazioni estemporanee, nel mestiere di padre. *On An Island*

non è solo il suo primo lavoro solista dai tempi di *About Face* del 1984, è anche la prima raccolta di nuove canzoni firmata dal chitarrista dai tempi di *The Division Bell* dei Pink Floyd del 1994. È, perciò, la cartina di tornasole della salute artistica del musicista che il 6 marzo compie 60 anni tondi tondi e li festeggia con un album che sta a *Wish You Were Here* come le opere soliste di Waters stanno a *The Wall*. Accusato d'essere l'anima leggera della band di *Dark Side Of The Moon*, con alle spalle due album solisti non esattamente memorabili e

HA UNA PRESENZA SCENICA ANONIMA E UNA FACCIA COMUNE: POTREBBE MISCHIARSI AL PUBBLICO DEI SUOI CONCERTI E PASSARE INOSSERVATO

norì e di atmosfere che rappresentano piccole variazioni di un copione che i fan conoscono fin troppo bene e che rimandano in parte alle esibizioni soliste del 2002 alla London Festival Hall. Il passo blues di *This Heaven* (contenente un campionamento di Jack Johnson), il suono gracchiante del corno e i vocalizzi gutturali di Robert Wyatt in *Then I Close My Eyes*, il suono della chitarra (resofonica?) e il mezzo falsetto di *Smile*, l'orchestrazione romantica di *Where We Start*, la costruzione anomala di *A Pocketful Of Stones*, sono elementi che

concorrono a creare un'atmosfera di serena intimità estranea ai dischi più celebri dei Floyd, continuamente attraversati da tensioni e inquietudine. Se quelli erano progetti grandiosi e a volte decisamente maguiloquenti, questo è decisamente intimo e a misura d'uomo. *On An Island* sono i Pink Floyd formato famiglia, un'immagine che calza perfettamente all'attuale profilo di Gilmour. La produzione dello stesso chitarrista (che suona il sax in *Red Sky At Night*) con Phil Manzanera dei Roxy Music e col mago di Abbey Road Chris Thomas è >>

IL FLUIDO DI DAVE NEI DISCHI DI KATE E PAUL

Gilmour session man e produttore

Il sessantesimo compleanno di David Gilmour porterà sugli scaffali, oltre al suo terzo album solista, la più recente delle innumerevoli collaborazioni di una carriera quarantennale. Il 6 marzo esce infatti "Act Of Faith" degli Atcha di Chris Jagger, che vede il chitarrista di Cambridge tingere di sobrie tonalità blues "It's Amazing (What People Throw Away)" e "Junkman" (vedi anche pagina 85).

Peraltro, non è la prima volta che Gilmour fa squadra con il fratello di Sir Mick. Tuttavia il sodalizio artistico non è di quelli maggiormente consistenti nel curriculum di David. La parentesi che più infiamma gli animi dei collezionisti è quella pre Pink Floyd, nei Jokers Wild, testimoniata da un lp edito privatamente nel 1966. Quel vinile (contenente "Why Fools Fall In Love", "Walk Like A Man", "Don't Ask Me (What I

produttore. In particolare, tra il 1974 e il 1978 ha fatto da padrino all'uscita di numerosi lavori, a 33 e 45 giri, degli Unicorn, un quartetto à la Buffalo Springfield capitanato da Ken Baker. Lo stesso è accaduto con i Dream Academy, affirri di un pop-rock sognante, di cui ha prodotto l'album d'esordio (1985) e "A Different Kind Of Weather" (1990). A dispetto del piglio serio, comunque, il nostro ha sempre mostrato un debole per il pop da FM di marca britannica. Avreste mai sospettato che la chitarra in "The Promise" e "Missing" degli Arcadia di Roger Taylor e Simon Le Bon fosse la sua? Dicendo di Gilmour dietro alla console, però, non possono passare sotto silenzio i suoi tentativi di rimettere in carreggiata Syd Barrett. David lo produsse in "The Madcap Laughs" e "Barrett", entrambi del 1970. Le joint venture musicali più care ai fan sono, con tutta probabilità, quelle che legano David a Kate Bush, Roy Harper e Paul McCartney. Per la cantante di "Babooshka", oltre a produrre e suonare, ha pure messo la voce in "Pull Out The Pin" (da "The Dreaming", del 1982). L'uomo che ha cantato "Have A Cigar", invece, non solo ha avuto Gilmour quale partner alla chitarra in svariate canzoni, ma vi ha collaborato come co-autore nell'album "In Between Every Line". Macca, infine, oltre ad averlo voluto con sé al Cavern per lo storico concerto del 1999, lo ha chiamato per il solo di "No More Lonely Nights" e per l'album "Flowers In The Dirt". Senza parlare poi di Bryan Ferry, Paul Young e Pete Townshend, ma queste sono altre storie ancora.

Christian Diemoz



L'inglese Kate Bush fu "scoperta" e poi prodotta da David Gilmour

Say)", "Big Girls Don't Cry" e "Beautiful Delilah") ha oggi quotazioni da capogiro e rappresenta un vero e proprio oggetto di culto. Ma David non ha suonato solo la chitarra in dischi altrui. A volte, infatti, si è cimentato anche come

alcune collaborazioni decisamente pop, Gilmour si riappropria in *On An Island* dell'eredità sonora dei Floyd, dimostrando d'essere un musicista dal gusto sopraffino e un inconfondibile stilista della chitarra. L'incipit strumentale drammatico fornito da *Castellorizon*, il passo lento e il sound arioso del singolo che dà il titolo al cd i cui cori pink-floydiani sono opera di Graham Nash e David Crosby, le note di chitarra tenute di *The Blue*, certi crescendo lenti e suggestivi rimandano dritti ai dischi dei Floyd di metà anni 70. Pur pescando copiosamente dal vecchio gruppo, Gilmour dissemina l'album di particolari so-

impeccabile, la scelta di timbri e suoni favolosa. Le orchestrazioni arrangiate dal polacco Zbigniew Preisner e l'uso di strumenti quali arpa, violoncello, glass harmonica (una serie di "bicchieri" di varia grandezza che fatti vibrare producono un suono che nel XVIII secolo si diceva portasse alla pazzia), corno, contrabbasso, organo, donano al lavoro un aspetto raffinato e "adulto".

Chi ha il coraggio, adesso, di considerare Gilmour solo la spalla di Waters?

Un luogo comune dice che Roger Waters scriverrebbe due testi su una stessa musica (cosa che in un certo senso ha fatto), mentre Gilmour scriverrebbe due musiche per il medesimo testo. Un altro modo di dirlo è che il chitarrista ha bisogno di una spalla per scrivere testi interessanti. In sei brani del nuovo album la sua co-autrice è la moglie Polly Samson, con cui è sposato dal luglio 1994. Londinese, classe 1962, giornalista, amante dei testi di Ray Davies e di Leonard Cohen, sponzata dallo stesso Gilmour ha scritto racconti (sono raccolti in *Lying In Bed*) e un romanzo (*Out Of The Picture*), oltre ad avere partecipato alla stesura delle parole di *The Division Bell* dei Floyd. Dal punto di vista dei testi, *On An Island* è in tutto e per tutto un disco della coppia Samson-Gilmour. Al centro c'è la descrizione di piccoli momenti di intimità, gioie quotidiane, senti-

menti delicati, sullo sfondo di scenari naturali concilianti che appaiono nella narrazione anche sotto forma di rumori di fondo. Emergono pagine diaristiche, riflessioni sulla felicità e sui valori famigliari, sentimenti di nostalgia e serenità. Sebbene privi di dignità letteraria, i testi rendono con efficacia i sentimenti di appagamento e pace esistenziale. L'isola evocata dal titolo dell'album è Castelrosso, nel Dodecaneso. Di proprietà prima dei francesi (che la chiamarono Castellorizo) e poi degli italiani, fa oggi parte della Grecia sebbene disti pochi chilometri dalle coste turche. L'isola, che oggi si chiama Meyisti, è stata resa famosa

"ON AN ISLAND" SONO I PINK FLOYD FORMATO FAMIGLIA

dal film di Gabriele Salvatores *Mediterraneo*. La title-track ambientata a Castelrosso racconta una giornata passata con gli amici in uno scenario irreale, desolato e disabitato: la contemplazione della natura, i sogni condivisi, e poi la partenza, la tristezza per l'abbandono, la nostalgia, la vicinanza spirituale che colma la distanza fisica. L'unico testo del lavoro a fornire immagini drammatiche è *Take A Breath*, dai suoni rock slabbati, in cui l'immagine di una persona che annega diventa metafora esistenziale. Le liriche più significative sono probabilmente quelle di *This Heaven* e *Where*

We Start. Nel primo brano Gilmour e la Samson descrivono il luogo in cui vivono, e per estensione la loro esistenza, un "paradiso in terra", uno "stato di grazia", cedendo a un luogo comune quando scrivono che "non puoi comprare la vita coi soldi, quando vedo la fede negli occhi dei miei figli". Nel secondo, che chiude il disco su una nota sentimentale, Dave descrive una piccola escursione vicino al fiume, presso il quale i due si accucciano e accendono un fuoco: "Il giorno è finito, il sole tramonta, ripieghiamo la coperta, è ora di andare. C'incamminiamo pigramente, a braccetto. Torniamo nel crepuscolo, di nuovo a casa". Il finale è particolarmente romantico e rende molto bene l'atmosfera intima e incantata dell'intero lavoro: "Balliamo un valzer al chiaro di luna mentre arde la brace: così tanta strada alle nostre spalle e ancora tanta da fare".

L'estemporanea reunion dei Pink Floyd lo scorso luglio per il Live 8 ha acceso le speranze dei fan, alimentate in seguito da alcune dichiarazioni di Roger Waters improntate al non-si-sa-mai. È stato lo stesso Gilmour ad escludere per l'ennesima volta una rimpatriata. In un'intervista concessa a *Repubblica* ha ripetuto quel che ha detto più volte negli ultimi tempi: "Ho 60 anni. (...) È molto più confortevole lavorare per conto mio". L'impossibilità di una reunion, ha precisa-

ROCK MELODICO E ATMOSFERE BLUES

Radiografia dei primi due dischi solisti del chitarrista

Con "On An Island" David Gilmour raggiunge quota tre album solisti. Un percorso che, analogamente ad altri artisti di band dalla fama mondiale, il chitarrista intraprese durante una pausa di riflessione del suo gruppo. All'indomani di "Animals" (uscito il 23 gennaio 1977), i Pink Floyd, succubi del meccanismo infernale "un disco-un tour-un disco migliore del precedente", decisero di prendersi una vacanza. Gilmour ne approfittò per registrare l'lp che porta il suo nome. Arrivato nei negozi il 25 maggio 1978, vede all'opera, nei suoi nove brani (registrati negli studi francesi Super Bear), una line-up minimale. "There's No Way Out Of Here", un rock inizialmente melodico che si fa più robusto col passare delle battute (composto con l'ex Unicorn Ken Baker), venne scelta per l'unico 45 giri estratto dal disco (con "It's Deafinitely" come b-side). Nell'insieme, "David



Gilmour", privo di veri e propri picchi, ma forte di quell'omogeneità appannaggio esclusivo di una mano abile e sicura, ritrae un musicista non ancora esasperato dalla sua band, ma ben felice di potersi abbandonare ad atmosfere blues e sostenute, nelle quali le elucubrazioni cervelotiche di Waters non gli consentivano di sconfinare troppo

sovente. Il secondo album "About Face" venne pubblicato il 5 marzo 1984, esattamente un anno e sedici giorni dopo quel "The Final Cut" che, rappresentando nelle intenzioni di Roger Waters il canto del cigno rosa, aprì le ostilità tra i membri della formazione. In questo caso, Gilmour imbastì il progetto con molta più ambizione della precedente esperienza. Non solo si fece affiancare, nel delicato compito di produttore, da Bob Ezrin, ma



volle accanto a sé musicisti del calibro di Pino Palladino, Jeff Porcaro, Steve Winwood e John Lord, una batteria di vocalist (compresi una giovane Sam Brown e Roy Harper, una sezione di fiati e la National Philharmonic Orchestra (facendone curare gli arrangiamenti da Michael Kamen e Bob Ezrin, squadra vincente delle orchestrazioni di "The Wall"). Non a caso, il risultato è superiore a "David Gilmour", seppur dal punto di vista stilistico non si allontani molto da esso. La solida "Blue Light" e "Cruise" riempiono i due lati del primo singolo, mentre il lento "Love On The Air" e lo strumentale "Let's Get Metaphysical" finirono sul secondo. Per promuovere "About Face", il proprietario della Stratocaster 0001 andò anche on the road in Europa (non fece tappa in Italia), Canada e Stati Uniti.

Christian Diemöz

SOLO LE NOTE GIUSTE

L'evoluzione stilistica del chitarrista Gilmour

Nel numero di febbraio della rivista specializzata inglese *Guitarist*, David Gilmour è stato incoronato miglior chitarrista Fender della storia del rock. Risultato sorprendente, considerando che fra gli specialisti della leggendaria factory americana figurano Eric Clapton, Stevie Ray Vaughan, Jeff Beck, Ritchie Blackmore, Mark Knopfler e soprattutto Jimi Hendrix. Gilmour è forse così quotato perché associato ai Pink Floyd, ancora più che per la sua tecnica, ottima ma non certo paragonabile a quella di tanti virtuosi della sei corde. Ma è vero anche il contrario, e cioè che se la musica dei Pink Floyd è tanto amata un bel pezzo di merito va proprio alla chitarra di Gilmour. Quando entra nei Floyd, David è un chitarrista dallo stile fluido e lineare, eppure la sua cresci-

ta all'interno della band è lenta, con un apporto abbastanza marginale, anche se su "Umma-gumma" stupisce l'ampiezza sonora della sua chitarra, potenziata da un equipaggiamento ancora minimale: un Fuzz per la distorsione, un wah-wah, il pedale del volume e una unità delay di marca italiana, la Binson Echorec (negli anni a venire Dave si avvarrà invece delle pedalieri del leggendario Pete Cornish). È su "Meddle" che Gilmour primeggia per la prima volta, consapevole che quattro note messe al punto giusto possono essere molto più efficaci di duemila. È questo lo spirito che anima tanto il sound gocciolante di "Echoes" quanto l'esplosione, su "One Of These Days", delle lap steel, strumento a cui David cambierà accordatura su "The Great Gig In The Sky" e "Breathe". L'album "The Dark Side Of The Moon" contiene anche bei solo ("Money", "Any Color You Like"), ma a colpire è talvolta la nitidezza del suono; aiutandosi col tremolo e l'uso sapiente della leva del vibrato Gilmour sa come toccare il cuore dell'ascoltatore e ne approfitta nella prima parte di "Shine On You Crazy Diamond". Oltre a contenere un bel lavoro anche alle chi-

tarre acustiche (Gilmour usa una Martin D-28 in studio, a cui però dal vivo preferirà una Ovation), "Wish You Were Here" santifica però anche il dominio compositivo di Waters, che diverrà pressoché totale sui tre album successivi. Buona comunque la prestazione di Gilmour su "The Wall", dove parti aggressive ("In The Flesh?", "Run Like Hell") si alternano a sezioni sognanti e a solo davvero splendidi a livello di tocco e carica istintiva ("Another Brick In The Wall" e soprattutto "Comfortably Numb"). Dopo l'addio di Waters, sarà proprio Gilmour a prendere definitivamente le redini del marchio Pink Floyd, con la chitarra ormai regina strumentale incontrastata del suono. Eppure, racconterà David alla rivista inglese *Sounds* per il numero speciale sul guitar hero del maggio 1983, "la mia tecnica a volte fa ridere. Ho uno stile che avanza furtivamente... ma non ho bisogno di una gran tecnica per quello. Ho sviluppato le parti di tecnica che potevano essermi utili, ma non sarò mai un chitarrista velocissimo e non saprei davvero cosa dire circa il mio stile, se non che ha sempre un'intenzione melodica".

Mario Giammetti



Gilmour e la sua Fender Stratocaster bianca

to, non è causata dai contrasti con Waters: "Anche senza di lui non ho voglia di andare avanti come Pink Floyd. Sono felice della mia vita, fare cose come Pink Floyd è un affare troppo grande per me, ora. Quando ti muovi come gruppo è tutto gigantesco, le attese sono enormi, le pressioni altissime".

Mentre sono confermate le date di Roger Waters (all'Arena di Verona il 4 e 5 giugno, allo stadio di Palermo il 6, all'Olimpico di Roma il 16 e a Lucca il 12 luglio; il bassista presenterà dal vivo per intero il disco *The Dark Side Of The Moon*), il tour primaverile di Gilmour è quanto di più vicino a una reunion dei Pink Floyd ci sarà concesso vedere. Toccherà l'Italia tra il 24 e il 26 marzo, le prime due date al Teatro degli Arcimboldi di Milano, la terza all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Ad accompagnare il chitarrista vi saranno Richard Wright, Guy Pratt (bassista dei Floyd ai tempi degli show di *A Momentary Lapse Of Reason*), Jon Carin (tastierista sia coi Floyd che con Waters solista) e Dick Parry (il sassofonista che suonò su

Money e *Shine On You Crazy Diamond*, tra le altre), oltre a Phil Manzanaera dei Rox y Music e a Steve DiStanislaa, batterista dell'ultima tournée di Crosby & Nash. I

biglietti per i concerti italiani, che costavano fino a 120 euro più spese di previdenza, sono andati esauriti in due settimane. Il mito non ce lo si perde, costi quel che costi. Probabilmente Gilmour delizierà i fan con un campionario dei suoni per i quali è diventato celebre: l'eco che rende ogni singola nota un tuffo nello spazio profondo, il caratteristico bending, l'effetto sustain usato con delicatezza e persistenza, magari anche il suono dolcissimo della lap steel e quello delle chitarre acustiche che ha dimostrato di sapere maneggiare con padronanza. Di sicuro porterà sul palco l'effetto speciale più pregiato: le sue dita. Secondo il suo assistente Phil Taylor, non è possibile copiarne il suono anche utilizzando il medesimo equipaggiamento. Per dirla con le parole del produttore Bob Ezrin, "nel caso di David l'attrezzatura è secondaria rispetto al tocco. Potrebbe prendere un ukulele e farlo suonare come uno Stradivarius".

È UN MUSICISTA DAL GUSTO SOPRAFFINO E UN INCONFONDIBILE STILISTA DELLA CHITARRA

Gilmour presenterà "On An Island" con un concerto per BBC Radio 2: registrato il 7 marzo, sarà messo in onda successivamente

